

NOTE SU ALCUNE RARE MONETE DI RAME DELL'IMPERATORE GIUSTINO II

†

(565 - 578)

Giustino II, nipote di Giustiniano I e da questi designato alla successione imperiale, era stato proclamato augusto a Costantinopoli, dal senato, il 15 novembre del 565 e quivi solennemente incoronato dal patriarca Giovanni il 20 dello stesso mese.

Figlio di Dulcissimus e di Vigilantia, sorella di Giustiniano, aveva sposato Sofia nipote dell'imperatrice Teodora.

La tradizione e gli storici lo definiscono quale uomo debole, dissoluto, dominato dalla moglie nel governo dello stato. Non si attribuiscono a lui, nè iniziative, nè notevoli atti di governo, benchè nei 13 anni del suo regno importanti eventi abbiano travagliato il mondo romano. Ad essi egli era stato presente come spettatore, piuttosto che come attore.

Fra gli avvenimenti salienti del tempo primeggia l'invasione Longobarda in Italia. Iniziata nel 568, essa era andata estendendosi su tutta la penisola, sottraendola quasi totalmente alla molto scossa autorità imperiale. Contemporaneamente i Balcani, sempre inquieti, erano stati devastati da Slavi ed Avari, mentre ai confini dell'Asia era continuata, con varia sorte, la interminabile guerra persiana.

Nel complesso in questi anni si era sviluppato, accentuandosi, il processo di graduale dissolvimento del potere centrale che, in un momento cruciale, non aveva trovato in Giustino II quel risoluto sostenitore che le circostanze avrebbero imposto.

* * *

Al carattere dinamico del tempo contrasta una documentazione numismatica di singolare uniformità tipologica, stilistica e ponderale, la quale teoricamente potrebbe testimoniare un ambiente di stabilità economica e di regolarità amministrativa, ma

che invece lascia intendere come eventi di capitale importanza, quali l'invasione longobarda e la ravvivata guerra persiana, non trovarono pronta ed apprezzabile ripercussione per l'incapacità organica della burocratica e bizantina organizzazione statale a reagire o ad avvertire il fenomeno; il che è sintomo di decisa decadenza.

La monetazione di Giustino si compone di una relativamente copiosa coniazione di soldi d'oro, di buona fattura (fig. 6) e del peso medio unitario di circa gr. 4,400, sussidiata da più limitate emissioni di mezzi soldi e di trienti.

Quasi nullo l'argento, le poche monete note sono frazioni di siliqua, per lo più di stile italico, ad imitazione delle emissioni gotiche precedenti.

La monetazione di rame è numerosa, vasta e di carattere uniforme. Coniavano in questo metallo nove zecche: Roma, Ravenna, Tessalonica, Costantinopoli, Antiochia, Cizico, Nicomedia, Alessandria e Cartagine.

Alcune notevoli caratteristiche accomunano tutte le monete di rame e su di esse vale soffermarsi un poco.

* * *

È noto che, dopo la riforma monetaria di Anastasio del 498, il numerario di rame portava impresso sul rovescio il segno del valore della moneta, espresso mediante una cifra romana od una lettera convenzionale. In conseguenza era stata attuata una scala decimale di monete tipiche. Da quelle del valore massimo di 40 nummi, espresso con la lettera M, od il numerale XXXX, attraverso i pezzi da 20 nummi (lettera K o numerale XX), e da 10 nummi (lettera I oppure X), si arrivava fino al valore di 5 nummi (lettera E oppure V) che era gene-

ralmente la più piccola moneta coniata. Meno diffusa e limitata ad alcune zecche la coniazione di monete facenti capo ad un sistema diverso da quello sopra cennato. Le più comuni sono quelle del valore di 12 nummi (distinte con le lettere IB) e di 6 nummi (lettera S) emesse dalla zecca di Alessandria e quelle da 16 nummi, con la marca IS, coniate a Tessalonica.

Una legge del 538, il 12° anno di regno di Giustiniano I, avevo prescritto che tutti i documenti dello stato portassero la data di emanazione, indicata mediante l'anno progressivo di regno del sovrano. È molto interessante di sottolineare che questa disposizione era stata immediatamente e tassativamente applicata alle monete di rame, (e solo a queste), le quali pertanto venivano ad assumere un carattere che formalmente le distingueva da quelle d'oro e d'argento. La data era stata impressa sul rovescio accanto all'indicazione del valore. Completavano il rovescio, il simbolo cristiano, (Croce o più raramente il Crismon), che sormontava l'indice del valore, e la marca di zecca, costituita dalla consueta abbreviazione del nome della città sede della officina monetaria. Scevro adunque da qualsiasi figurazione allegorica od accessoria, spoglio di ornamenti artistici, il rovescio della moneta recava solo quei pochi elementi che costituivano e legittimavano la funzione specifica del circolante quale mezzo di pagamento, di computo o quale oggetto di scambio.

Sul diritto, come sempre, campeggiava l'effigie del sovrano, indispensabile per conferire alla moneta carattere ufficiale, sottraendola in pari tempo al pericolo di imitazioni o di alterazioni che potevano essere duramente perseguite anche sotto l'imputazione di delitto di lesa maestà.

Anastasio, Giustino I e dapprima anche Giustiniano, erano stati rappresentati col busto di profilo a destra e col capo recinto dal diadema. Con l'applicazione della legge del 538, e perciò sulle monete datate, Giustiniano era apparso normalmente, col busto corazzato e con la testa elmata di prospetto, imitando, anche sulle monete di rame, il tipo, da molti anni, usuale per i soldi d'oro.

L'avvento di Giustino II aveva segnato l'inizio di un nuovo genere di monetazione, poichè sul diritto erano stati rappresentati l'imperatore e l'imperatrice, seduti uno di fianco all'altro sul trono, visti a figura intera, di prospetto, colla testa nimbata e vestiti del lungo paludamento.

Questo tipo era stato usato sulle monete da 40 nummi (fig. 1), da 20 nummi (fig. 2 e 3) e da 10 nummi di tutte le zecche dell'impero; a Cartagine, su alcuni pezzi, le figure intere erano state sostituite con i due busti affiancati dei sovrani, ed è notevole osservare come solo da questa zecca nella leggenda del diritto, che di norma esprimeva il solo nome di Giustino, sia stato associato anche il nome di Sofia.

Nel complesso tutte queste monete sono comuni ed è anche agevole rintracciarne esemplari ben conservati. Cronologicamente esse cominciarono ad essere coniate fin dal I° anno di Giustino (565) e continuarono poi ininterrottamente fino al 13° anno (578) per dare luogo alla monetazione di Tiberio II, nuovamente rappresentato, al diritto, col solo suo busto, in pose differenti.

La regolare e normale monetazione di Giustino II, sopra cennata, ebbe tuttavia alcune eccezioni. Si tratta di rari gruppi di monete di rame sulle quali, al diritto, l'imperatore è rappresentato da solo, col busto di prospetto corazzato e con la testa elmata, oppure con la figura diadematata e paludata di profilo a destra.

Queste monete sono note con le marche delle zecche di Alessandria, Antiochia e Tessalonica oppure senza sigle di zecca. Queste ultime sono però scindibili in due nuclei, uno logicamente attribuibile alla zecca di Cartagine e l'altro ad una zecca italiana che potrebbe essere Ravenna.

Lo studio di queste monete costituisce appunto lo scopo di queste note.

* * *

1) Alessandria.

Si inizia l'esame con le monete emesse dalla zecca africana di *Alexandria* in quanto ad esse basta solo accennare poichè non costituiscono una apprezzabile eccezione nel campo della normale coniazione di questa officina monetaria.

I pezzi di Giustino II ripetono esattamente il tipo corrispondente di Giustiniano I e mostrano, sopra tutto, come la monetazione alessandrina fosse ancora legata ai vecchi tipi, emessi con tanta abbondanza nel III secolo, con leggenda greca. Si può spiegare il carattere eccezionalmente statico della monetazione egiziana, riflettendo che essa era destinata ad un retroterra barbaro e chiuso a qualsiasi progresso, cosicchè il carattere di omogeneità che

per forza le monete alessandrine dovettero conservare, venne a differenziarle sempre più nettamente da quelle coniate nelle altre zecche imperiali.

Le monete di Giustino recano al diritto l'effigie diademata e paludata rivolta a destra, con la leggenda: DNIVSTI NVSPPAVG al rovescio la indicazione del valore IB con in mezzo una croce ed all'esergo la marca di zecca ΑΛΕΣ (fig. 4).

Il peso di queste monete è molto variabile, in media da grammi 4 a 5 $\frac{1}{2}$; esistono anche notevoli varianti stilistiche, fra le altre quelle che si illustrano a figura 5a e 5b.

2) Antiochia.

Ben diversa ed anche ben altrimenti interessante è la monetazione di Antiochia. Città ricca, più volte residenza imperiale, adornata di monumenti e prediletta da Giustiniano I, per opera del quale era risorta a nuova vita dopo il disastroso terremoto del 528, era stata da antica data, sede di attiva officina che diffondeva le monete romane sull'importante retroterra asiatico.

All'avvento di Giustino era patriarca della diocesi il vescovo Anastasio che, a suo tempo, non aveva approvata l'elezione di Giovanni Scolastico al patriarcato di Costantinopoli. Quest'ultimo, dopo aver incoronato Giustino, aveva iniziato una sottile opera istigatrice contro Anastasio che nel 571 era stato bandito dalla diocesi e sostituito con Gregorio, abate del M. Sinai.

Sebbene non siano mai stati infrequenti i dissidi fra vescovi ed imperatori e sebbene questi dissensi non abbiano avuto un riflesso palese ed immediato su questioni di carattere economico o finanziario, si deve pur riconoscere che all'atto della elevazione del nuovo sovrano, in Antiochia esisteva un diffuso disagio, tale da giustificare uno stato di anormalità al quale può non essere estranea l'eccezionale emissione delle rare monete di rame che ora si esamineranno.

Fino al 565 in Antiochia erano state normalmente emesse monete, col nome di Giustiniano I, del consueto tipo avente al diritto il busto imperiale corazzato ed elmato di prospetto ed al rovescio l'indicazione del valore, la data di emissione (anno) e la marca di zecca.

Come è noto, dal 529 in poi, Antiochia risorta sulle rovine del terremoto che l'aveva distrutta,

aveva mutato nome, chiamandosi Θεούπολις e sulle monete era apparsa, all'esergo, l'abbreviazione greca ΘΥΠΟΛΣ o quella latina ΤΗΕΠΟ' (od altre simili, più o meno contratte).

Per Giustiniano I si conoscono pezzi da 40 nummi e da 10 nummi con la data del suo 37° anno di regno (563-64) mentre la moneta da 20 nummi più recente reca la data del 31° anno (557-58).

Morto Giustiniano si constata che ad Antiochia non ebbe subito inizio come a Costantinopoli, fin dal 1° anno (565-66) ed a Nicomedia e Cizico col 2° anno (566-67), l'emissione delle monete di Giustino del tipo per lui normale, con al diritto i due augusti seduti sul trono (fig. 1); bisogna attendere fino al 569-70 per trovare l'inizio di questa monetazione che appare infatti con la data del 5° anno e, sulle monete da 40 nummi (M), con la marca di quattro differenti officine monetarie, A, B, Γ, Δ.

Questa emissione continua poi regolarmente e senza interruzione, fino al 13° anno, ma è interessante notare che quasi tutti gli esemplari che si conoscono e che del resto non sono rari, recano il segno della terza officina (Γ), mentre pochissimi hanno quello della seconda (B) e sembra che dopo il 5° anno, sia completamente cessato il funzionamento delle officine prima (A) e quarta (Δ). Questa constatazione è notevole perchè la prevalenza delle monete della terza officina (Γ) nella zecca di Antiochia era già cominciata al tempo di Giustiniano I e doveva poi continuare sotto Tiberio e Maurizio Tiberio. Se si pone mente che in passato, ad esempio al tempo delle tetrarchie e nell'epoca costantiniana, si dedicava talvolta la coniazione di determinate officine a determinati sovrani (per es. l'officina terza (Γ) di Aquileia, ai soli cesari, durante le tre tetrarchie) si può pensare che in questo tempo, in cui il sovrano era unico, le differenti officine servissero a preparare il contante per determinati settori di espansione (province o gruppi di province) e pertanto la mancanza delle monete di alcune officine potrebbe corrispondere ad occasionali o permanenti modificazioni nella compagine territoriale dello Stato. Come si vede l'argomento è molto vasto e complesso, ma non è qui il luogo di sviluppare l'indagine.

Si accenna, di sfuggita, ad un'altra interessante caratteristica delle monete di Antiochia di questo tempo e cioè al fatto che la maggior parte di esse reca al diritto una leggenda errata:

Wroth in « Catalogue of the Imperial Byzantine coins of the British Museum » London 1908 a pag. 92 nota 2, esprime il parere che questi errori derivino dal fatto che nelle officine monetarie erano impiegati degli incisori che non conoscevano il latino e che perciò, sulle monete scrivevano lettere alla rinfusa o segni arbitrari, senza curare nè la forma, nè il senso della leggenda.

La spiegazione attrae perchè è molto semplice, ma lo è forse troppo per poter essere accolta senza qualche riserva.

La soluzione di continuità che si è constatato esistere fra l'ultima emissione antiochena di Giustiniiano (563-64) e la prima, normale, di Giustino II (569-70) è parzialmente colmata da alcune serie di rare monete che al diritto recano l'effigie del solo Giustino II, ripetendo il tipo del soldo d'oro (fig. 6) e che cioè rappresentano l'imperatore di prospetto con la corazza, con la testa elmata ed in atto di reggere con la mano destra il globo niceforo.

Queste monete non erano conosciute dagli studiosi di numismatica anteriori al Sabatier, cosichè il de Saulcy che nel 1836 nel suo « Essai de classification des suites monétaires byzantines » aveva poste le basi ad una prima razionale elencazione di questo materiale numismatico, constatando la rarità delle monete di rame con la sola effigie di Giustino, non ne citava alcuna della zecca di Antiochia.

Sabatier, per il primo, nel 1862, in: *Description générale des Monnaies byzantines*, descriveva ed illustrava a pag. 225 del vol. I ed a Tav. XXI i due tipi seguenti di queste monete.

4) D DN IHT . . . PP AVG Buste de face et casqué de Justin II, tenant dans la main dr. le globe nicephore, et dans la gauche le globe crucigère. Exemple unique de la collection de feu M. de Jonquièrre.

℞ Indice M surmonté d'une croix; anno I* I; différent, Γ; a l'ex. THEHP' (Pl. XXI, 4) 34 mm.

5) D DNIVSTI Buste de face et casqué de Justin II, tenant le globe nicephore dans la main dr. Dans le champ. à dr., une croix.

℞ Indice K surmonté d'une croix; ANNO I et en bas P, marque monétaire de l'hôtel de Théopolis (Pl. XXII, 5) 25 mm.

Nel 1908, W. Wroth, (op. cit.) a pag. 91, richiama le monete di 40 nummi elencate dal Sabatier, mentre a pag. 94 (n. 213) descriveva, (illustrandolo a Tav. XII, 19), il pezzo da 20 nummi, acquistato nel 1904 dal suddetto museo.

213) D [DNIVSTINVS] PPAVT (sic) Bust of Justin II facing, wearing helmet and armour. His r. hand holds globe surmounted by Victory, r., extending wreath to his head; his l. hand holds shield with horseman device; in field r., cross.

℞ K and ANNO, above cross; beneath, P; on r. II.
gr. 106,2 (grammi 6,875). mm. 26,5.

Al n. 224 (Tav. XII, 13) lo stesso Wroth pubblicava la moneta da 10 nummi di questa serie, fino allora inedita, e che si trova in due esemplari al British Museum.

224) D DNI VSTI PPAVT (?) Bust of Justin II facing as 213; in field r., cross.

℞ I surmounted by cross; on l. ANNO; in ex, THHP; on r, I above and below which, small cross.
grammi 5,010. mm. 19.

225) D (Inscr. blundered).

℞ all as N. 224. grammi 3,950. mm. 20,5.

Tolstoi nel 1912, nel suo catalogo di monete bizantine, edito in lingua russa a Pietroburgo, faceva conoscere un nuovo esemplare della moneta di 40 nummi, il secondo conosciuto (dopo quello descritto da Sabatier) ed esistente al Museo dello Hermitage. L'illustrazione di questa moneta a fig. 10 dispensa dalla descrizione minuta.

Lo stesso Tolstoi non conobbe altri esemplari da 20 e da 10 nummi oltre quelli descritti da Sabatier e da Wroth, (sopra citati) e che egli regolarmente elencò.

Rodolfo Ratto nel 1930 illustrava nel catalogo della sua grande vendita di monete bizantine, dispersa all'asta pubblica a Lugano, altri due esemplari di questa moneta, uno da 40 nummi (n. 771 del catalogo Ratto) che si riproduce a fig. 9 e che

è certamente databile all'anno primo, ed uno da 20 nummi (n. 772 del cat. Ratto) che si riproduce a fig. 12.



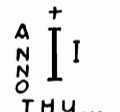


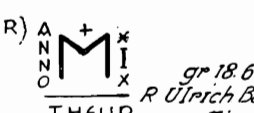


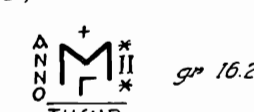
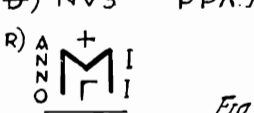

In sostanza, dopo aver esaminato testi, cataloghi di vendita, ed alcune importanti raccolte, erano noti solo tre pezzi da 40 nummi, tre da 20 e due da 10.

La paziente ricerca e la fortunata combinazione di averne rintracciati alcuni altri esemplari, permette ora di tentare l'elencazione organica di questo importante materiale.

Pubblicamente si ringrazia il sig. Direttore del

Museo Civico di Udine, il chiarissimo prof. Carlo Someda de Marco, per aver consentito, con vera generosità, di pubblicare l'esemplare da 40 nummi esistente nella ricca serie legata alla importante raccolta numismatica udinese, dal conte Augusto de Brandis, fratello del benemerito e dotto conte Enrico, presidente del Museo stesso.

Per rendere immediatamente evidente la successione cronologica delle serie monetali ed anche per individuare le lacune che ancora rimangono da colmare, si inquadrano le monete note nello schema seguente :

Valore Anno	40 NUMMI				20 NUMMI	10 NUMMI
	A	B	Γ	Δ		
Anno I°			D).....T PPAΥ R)  gr 17.000 Recc. Ulrich Bansa Fig.7		D) DNIVSTI.... R)  Sabatier N.5 Pl. XXI/5.	Θ)..I4ST... VSP P R)  Tolstoj N.50 Fig.8
(565-66)			D) DN142TI PPAΥC R)  & Ratto n.771 Fig.9	D) DN142T PPAΥC R)  Tolstoj n.36 Fig.10		
			D).. 45 PP.... R)  gr 18.650 R. Ulrich Bansa Fig.11		Θ) DN... 2T AYC R)  gr 8.200 ex Recc. Ratto n° 772 Recc. Ulr. Bansa Fig.12	Θ) DN14... AYC  Wroth n.224 gr 5.010 n 225 Pl. XII/13 Fig.13 R. Ulrich Bansa gr. 4.950
Anno II			Θ)...NY2... PPAVC  gr 16.290 Recc. Ulrich Bansa Fig.14.			
(566-67)			Θ) NVS PPAΛC R)  Fig.15 Museo Civico di Udine		Θ) PPAVZ R)  (gr 6.875) Tab. XII/9 British. Mus. (Wroth 213.	

Su sei esemplari del 40 nummi, che si sono elencati, cinque hanno la marca della terza officina (Γ), uno quello della quarta (Δ), non sono noti esem-

plari delle officine prima (A) e seconda (B) che, nel quinto anno, coniarono monete del tipo normale, coi due augusti seduti di fronte.

Non si è tenuto conto che Sabatier ha descritto (n. 4 pag. 225) ed illustrato (Tav. XVI n. 4) la moneta della raccolta de Jonquière indicando: « dans la (main) droite le globe crucigère ». Si tratta di un palese errore, dovuto forse alla cattiva conservazione dell'esemplare citato: si deve correggere: nel campo a destra una croce. Si ritiene egualmente inesatta l'indicazione di Wroth al n. 224 (moneta da 10 nummi) descrivendo « al disopra ed al disotto della indicazione dell'anno primo (I) una piccola croce ». Nella figura (Tav. XII n. 13 Wroth op. cit.) la croce non si vede bene, è invece logico si tratti di due piccole stelle, come sulle monete da 40 e da 20 nummi e come sull'esemplare illustrato a fig. 13 (racc. Ulrich-Bansa).

Sarebbe molto interessante di poter definire il significato di queste stelle, dato che si riscontrano con uniformità tanto sulle monete del primo quanto su quelle del secondo anno.


In linea di ipotesi, tuttavia fondata su altri esempi del passato, si ritiene che il segno della stella (sole) accanto alla indicazione dell'anno stia ad affermare la particolare solennità dell'anno in cui Giustino II aveva assunto il I° consolato, cioè il 566.

Se così si consente si potrebbero datare fra il 15 novembre (avvento di Giustino) ed il 31 dicembre del 565, le monete dell'anno I° senza stelle; fra il 1° gennaio ed il 14 novembre 566, quelle dell'anno I° con stelle; fra il 15 novembre ed il 31 dicembre 566, quelle dell'anno II con stelle e fra il 1° gennaio ed il 14 novembre del 567 quelle dell'anno II senza stelle.

Conforta una così disposta successione cronologica la marca di esergo che sulle prime monete è THHP, per passare poi alla forma THHP che sarà quella normale per tutto il resto del regno di Giustino.

A questo punto l'indagine sulle monete di rame coniate ad Antiochia col nome di Giustino II potrebbe dirsi conclusa se non esistesse nella raccolta dello scrivente, lo strano tipo che si illustra a fig. 16.

L'esemplare non è ben conservato ma tuttavia sufficientemente chiaro per leggersi al diritto:

DNIVSTI NVSPPAVG ed al rovescio: 

A prima vista, parrebbe trattarsi di un tipo da attribuire a Giustino I ma poichè è noto che Antiochia prese il nome di Theoupolis solo dopo il novembre del 528, ed infatti le prime emissioni di Giustiniano I portano la marca ANTIX, si deve assegnare questa moneta ad epoca posteriore al 529 e perciò arrivare a Giustino II.

Come stile e come tipo la moneta (fig. 16) è simile a quella coniata, nella stessa quarta officina, per Giustiniano I (fig. 17) fra il 529 ed il 538, prima dell'inizio della monetazione datata. È appunto questa rassomiglianza stilistica fra due monete emesse con almeno 27 anni di intervallo, che, mentre esclude che il pezzo col nome di Giustino sia una di quelle non rare imitazioni sincrone, talvolta dette barbariche, quasi sempre coniazioni private, fabbricate per frodare l'erario, permette di avanzare l'ipotesi che quando Giustino II fu assunto al potere, in Antiochia, anzichè procedere alla emissione dei tipi recanti al diritto le figure di Giustino stesso e di Sofia, per ragioni che non è dato di conoscere, sia stato provvisoriamente adattato al nome del nuovo sovrano un vecchio conio di Giustiniano I in attesa di prepararne uno apposito, che fu, dapprima, quello che eccezionalmente nella monetazione di rame, imitava il tipo del soldo d'oro (fig. 6 e da 7 a 15) poi, dal 5° al 13° anno quello normale per tutte le zecche dell'Oriente.

* * *

3) Tessalonica.

Dopo aver diffusamente esaminate le monete di Antiochia è più agevole elencare quelle simili e contemporanee coniate a Tessalonica.

Questa zecca, sotto Giustiniano I, non era stata molto attiva, tanto che da tempo non emetteva più monete da 40 nummi. Le ultime emissioni note col nome di Giustiniano I sono costituite da pezzi di 20 nummi (con la lettera K) e fra di esse è notevole quello che reca la data del suo 39° anno di regno ($\begin{matrix} \text{XXX} \\ \text{HIII} \end{matrix}$), data che non ha riscontro in nessun'altra moneta di questo sovrano.

Si conoscono anche monete da 10 nummi (lettera I) non datate e molto rare, da 16 nummi (lettera IS), abbastanza comuni, e divisioni da 8 nummi (H), 4 nummi (Δ), 3 nummi (Γ) e 2 nummi (B), queste ultime tre di carattere del tutto occasionale ed eccezionale.

L'avvento di Giustino II non portò modificazione alla coniazione tipica delle monete da 20 nummi ed infatti col nome di questo augusto si conoscono esemplari con la data del secondo anno del suo regno.

Come ad Antiochia la monetazione di rame iniziò col tipo eccezionale avente al diritto il busto dell'imperatore, (elmato e corazzato di fronte ed in atto di reggere con la destra il globo crucigero) ed al rovescio l'indicazione del valore della moneta, la data e la marca di zecca (TES) (fig. 18). In secondo tempo venne coniata anche la moneta normale recante al diritto le figure dei due augusti seduti di prospetto sul trono (fig. 22).

Questa seconda coniazione si conosce con la data dell'anno quarto (Δ) ma è molto notevole osservare che negli anni, quarto, quinto e forse anche nel sesto, nella zecca di Tessalonica vennero coniate le monete del tipo eccezionale (figg. 18 etc.) contemporaneamente a quelle normali che solo dal settimo anno in poi sostituirono completamente le precedenti.

Altro interessante rilievo è che sono noti (vedi Wroth n. 103, nota, e fig. 21) pezzi da 20 nummi

del primo tipo, datati anno quarto (Δ) che sono stati riconiati su esemplari di 16 nummi (IS) di Giustino II, ancora in parte riconoscibili sotto il nuovo conio. Ciò rappresenta un non frequente esempio di riconiazione, in questo tempo, ed è soprattutto notevole perchè lascia intendere una svalutazione delle monete di 16 nummi pari al 20% del loro valore.

Oltre ai pezzi da 20 nummi, regnante Giustino II, vennero emessi esemplari da 10 nummi (lettera I) recanti al diritto effigie del sovrano visto di profilo a destra, con la testa diadematata. Queste monete ebbero però poca diffusione e breve durata e non furono continuate nel tipo normale (due augusti seduti sul trono).

Notevole ancora a Tessalonica, l'uso, talora promiscuo, di indicare la data dell'anno di emissione tanto mediante numeri, quanto mediante le lettere dell'alfabeto greco.

Con lo stesso criterio usato per elencare le monete di Antiochia si riepilogano nello specchio seguente tutte quelle che si conoscono, di Tessalonica, con l'effigie del solo Giustino II. A colonna 4, per confronto, si indicano le parallele emissioni di 20 nummi del tipo normale.

(1)	D- Busto di Giustino II elmato e corazzato, di prospetto 20 NUMMI (2)	⊕) Busto di Giustino II diadematato e drapp. di profilo a d 10 NUMMI (3)	⊕) Giustino II e SOFIA seduti sul trono di fronte 20 NUMMI (4)
anno II° (566-67)	⊕) DNIVSTI NVSPPAVI R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{II}} \\ \text{TES}$ Tolstor n. 38 gr. 5.300 Fig. 18		
anno III° (567-68)	D) DNIVSTI NVSPPAVI R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{III}} \\ \text{TES}$ Tolstor 39 gr. 5.100 Fig. 19 R) $\begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{III}} \\ \text{TES}$ gr. 5.925 Fig. 20 Racc. Ulrich Bansa	D) DNIVSTI NVSPPAV R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\text{III}} \\ \text{TES}$ Wroth 125 (Pl. XI/5) gr. 2.780	
anno IV° (568-69)	D) DNIVSTI NUSPPAV.. R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\Delta} \\ \text{TES}$ W. 103. g. 6.510 W. 104. g. 4.670 Racc. Ulrich Bansa Fig. 21 gr. 6.125	⊕) DNIVSTI NVSPPAV R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\Delta} \\ \text{TES}$ Wroth 126 g. 3.015	DNIVSTI NUSPPAV $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\Delta} \\ \text{TES}$ Fig. 22
anno V° (569-70)	D)..... R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{IV}} \\ \text{TES}$ Racc. del Museo di Udine Fig. 23		D) C.S $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{IV}} \\ \text{TES}$ $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{E}} \\ \text{TES}$
anno VI° (570-71)	D) DNIVSTI NVSP.... R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{VI}} \\ \text{TES}$ Racc. Ulrich Bansa gr. 5.070 Fig. 24	⊕) DNIVSTI NVS.... R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\text{S}} \\ \text{TES}$ Racc. Ulrich Bansa Fig. 25	D) C.S R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{VI}} \\ \text{TES}$
anno VII° (571-72)		⊕) DNIVSTI ... PPAV R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{I}^{\text{Z}} \\ \text{TES}$ Tolstor n. 49 gr. 2.800 Fig. 26	D) C.S R) $\begin{matrix} \text{A} \\ \text{N} \\ \text{N} \\ \text{O} \end{matrix} \begin{matrix} + \\ \\ \\ \end{matrix} \text{K}^{\text{Z}} \\ \text{TES}$

* * *

4) Cartagine.

A questa zecca si possono assegnare due gruppi di monete: il primo (a) determinato dalla marca di zecca; il secondo (b) senza segni d'esergo, ma che tuttavia abitualmente si attribuisce a questa officina monetaria.

a) Sabatier, nella sua opera citata, attribuì a Giustino I la moneta da 10 nummi che si illustra a fig. 27. Questo errore, abbastanza palese, fu corretto da Wroth che esaminando i cinque esemplari esistenti al British Museum ed interpretando la leggenda PR ANNO del rovescio come « PRIMO ANNO » non esitò ad assegnare questi pezzi a Giustino II.

L'attribuzione del numismatico inglese sembra indiscutibile e perciò basta dare la descrizione della moneta senza ulteriore commento.

D) DNIVSTI NVSPPA Busto di Giustino II di profilo a destra, corazzato e paludato, con la testa diadematata.

R) Il numero X, sopra la croce e sotto una stella: a destra $\begin{matrix} P \\ R \end{matrix}$; a sinistra (verticalmente) ANNO esergo CAR

Wroth: numeri da 247 a 251, peso da gr. 3.45 a 5.35.

Es. racc. Ulrich-Bansa, (ex raccolta R. Ratto, n. 779,) (fig. 27.)

La moneta, che molto raramente è ben conservata, è databile al 565-66 ma non presenta caratteristiche salienti; la stella che esiste al rovescio potrebbe avere lo stesso significato che le si è attribuito trattando la monetazione di Antiochia. (1)

b) Le monete del secondo gruppo, che come si è accennato, non recano la marca di zecca, si possono abbastanza agevolmente attribuire a Cartagine dopo un conveniente confronto stilistico con altri tipi aventi il segno di zecca. Su questo punto sono concordi tutti gli autori che hanno classificata la moneta da 10 nummi illustrata a fig. 28 e per analogia con essa avranno eguale attribuzione le altre due che qui si esamineranno.

Fin dal 1836 il de Saulcy aveva attribuito a Giustino II la moneta da 10 nummi (fig. 28) nella quale appare l'ingegnoso tentativo di valersi della

stessa lettera I, indicante il suo valore, per comporre il nome del sovrano che risulta infatti disposto nel modo seguente: $\begin{matrix} VITI \\ SINI \end{matrix}$

Moneta non rara sebbene talvolta mal centrata, cosicchè Sabatier cita anche la varietà $\begin{matrix} VIT \\ SIN \end{matrix}$ che probabilmente non esiste, se ne conoscono alcune piccole varianti (due punti sopra la I centrale; fig. 29), ma merita particolare attenzione in quanto il concetto di disporre le lettere alfabetiche che costituiscono il nome del sovrano attorno al segno del valore, quasi a forma di monogramma, trova conferma in altre due monete, una delle quali inedita, e ciò costituisce una caratteristica della sola zecca di Cartagine.

De Saulcy ebbe notizia di una moneta di Giustino II, della raccolta Soleirol, che così descrisse « Une dernière monnaie de Justin le jeune offre au droit l'effigie casquée de face et au revers une croix, aux extrémités de laquelle sont attachées les quatre lettres Y E C N dont je ne devine pas le sens. La fabrique et le style de cette monnaie me font soupçonner qu'elle est sortie de l'atelier monétaire de Kerson » (pag. 24 op. cit.).

Sabatier, trascurando questa indicazione, catalogò questa stessa moneta nella serie di Giustino I (n. 127) illustrandolo a Tav. XXVII, 4, mentre Tolstoi al n. 516 non fece che riprodurre descrizione ed illustrazione di Sabatier, accogliendone senza commento l'attribuzione.

Più giustamente Wroth, giovandosi dell'esemplare del Br. Mus. (n. 260 proveniente dalla raccolta de Salis), restituì questa moneta a Giustino II, e, parzialmente correggendo il de Saulcy, la assegnò alla zecca di Cartagine.

D [DNIVSTI NVSPA?] Bust of Justin II facing, wearing helmet and cuirass; l. hand holds shield with horseman group.


R: 

The € and C are not very distinct, cp. a specimen referred to bar. de Saulcy (essai p. 24) who attributes it to Cherson but the obv. very decidedly resembles the obv. of Justin's african coins. De Saulcy reads the letter on r. as €; if it could be read O we should have an intelligible monogram of the name of Justin II.

gr. 1.500. mm. 15.

A questo punto sembra che un chiarimento decisivo su queste monete possa essere dato dall'esemplare di 20 nummi, inedito, che fa parte della raccolta dello scrivente (fig. 30).

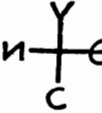
Ⓛ DNIVS . . . Busto corazzato ed elmato di fronte.
Nella destra, globo crucigero.

℞ +  S (monogramma di Giustino II attorno alla lettera K.
peso gr. 10.350.

Ciò posto, in attesa di rintracciare anche un pezzo di 40 nummi, la serie di queste interessanti monete risulta così costituita:

20 nummi  S (fig. 30)
gr. 10 circa.

10 nummi  S (fig. 28-29).
gr. da 3 a 5.

5 nummi  S dove € è l'indicazione del valore.
gr. 1.50.

5) Zecca Italiana. (Ravenna ?)

Che le due monete seguenti siano uscite da zecca italiana apparve a distinti esperti quale il sig. Giulio Sambon che in: *Repertorio generale delle monete coniate in Italia etc.* (Parigi 1912) prese in esame la prima (fig. 31) ed al sig. Rodolfo Ratto che ebbe la seconda (fig. 32) nella propria raccolta.

Zecca italiana, si può affermare, per le inconfondibili analogie stilistiche che questi pezzi presentano con la monetazione di Giustiniano I che, logicamente, venne assegnata a Ravenna.

Anche l'esistenza della moneta di Giustino II da 20 nummi, coniate a Roma (fig. 3), toglie il dubbio circa l'attribuzione delle monete senza segno di zecca all'officina romana e consiglia di attenersi alle caratteristiche dello stile per assegnare le due seguenti a Ravenna.

Primo, cronologicamente, ed anche prima d'ora assegnato a Giustino II è il pezzo da 10 nummi che qui si illustra (fig. 31):

Ⓛ DNIVSTI NVSPPAVG Busto diadematato, drappeggiato e corazzato a destra.

℞  ANNO PRIMO in corona d'alloro.

Esemplare della raccolta Tolstoj (n. 45), gr. 5.35.
(fig. 31)

Questa moneta era già nota in un esemplare del catalogo della raccolta Belley de Tavernost, dispersa nel 1870 a Parigi all'asta pubblica. Sambon la riprodusse (pag. 9 fig. 46a) ma, come l'autore del catalogo della raccolta di Tavernost, la attribuì a Giustino I.

Si sono già analizzate le ragioni che non permettono, sotto pena di commettere un grave anacronismo, di assegnare al primo Giustino le monete datate e non è il caso di indugiare in ulteriori dimostrazioni. Si può dunque accogliere l'attribuzione del Tolstoj e datare questa moneta al 565-66.

La seconda moneta (fig. 32) venne attribuita dal sig. Rodolfo Ratto, nel suo catalogo già citato (n. 738 pag. 35) a Giustiniano I, ma tuttavia questo esperto conoscitore di monete bizantine, dovette essere alquanto perplesso in questa assegnazione se credette di dover sottolineare con una nota l'anomalia, inspiegabile, della indicazione del terzo anno di regno su monete di Giustiniano I.

L'esemplare della raccolta Ratto (fig. 32), ora appartenente allo scrivente, non è abbastanza ben centrato per potervi leggere tutta l'iscrizione del diritto; si può solo vederne la parte sinistra; DNIVST . . . e con commendevole oculatezza il sig. Ratto preferì attribuire la sua moneta a Giustiniano I, pur segnalando la data inconsueta, piuttosto che creare una rarità assegnandola a Giustino II.

Senonchè un altro esemplare di questa rara moneta, anch'esso della raccolta Ulrich-Bansa, è illeggibile nel diritto dalla parte sinistra ma è invece chiarissimo a destra (fig. 33) . . . NVSPPAVG, cosichè ormai l'integrazione della leggenda DNIVSTI NVSPPAVG non lascia alcun dubbio e con ciò è sicura la sua attribuzione a Giustino II.

Il rovescio non ha bisogno di commento e pertanto questi due esemplare, del peso di gr. 4,650 (fig. 32) e 3,480 (fig. 33) si devono ritenere conati fra il 568 ed il 569.

Data questa che rende ancor più interessante il prezioso cimelio numismatico. in quanto essa coincide con quella dell'entrata in Italia di Alboino, alla testa delle orde Longobarde, ed è noto quanto siano rari i documenti sincroni di questa epoca oscura.

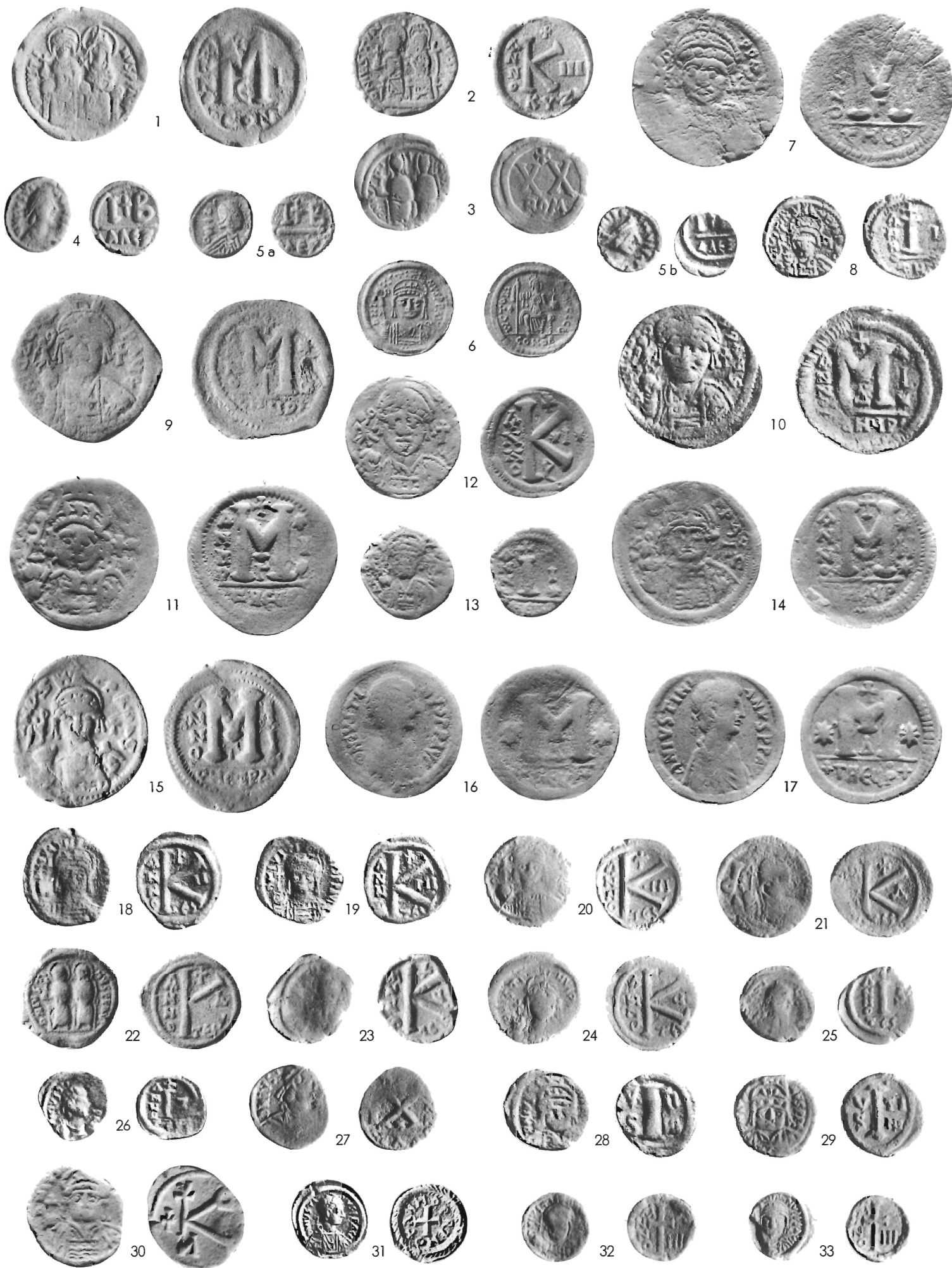
Si vuole perciò concludere queste note ponendo in particolare evidenza questo piccolo e fino ad ora misconosciuto, monumento che, con la palpitante efficacia che gli deriva dall'essere intimamente legato alle vicende di tempi lontani, suscita un rinnovato senso di ammirazione per quello che le monete possono dire a coloro che le interrogano « con intelletto d'amore ».

O. ULRICH-BANSA

N O T E

(i) Sabatier a pag. 190, n. 108 e tav. XVI n. 25 elenca questa stessa moneta, avente nel campo a destra S (seconda) attribuendola a Giustiniano I. In nota spiega il significato delle date, anno primo e secondo, ma la

spiegazione non è molto convincente. È esatta l'attribuzione a Giustiniano I o si deve assegnare anche questo pezzo a Giustino II? Si propende, decisamente, per la seconda ipotesi.



O. Ulrich-Bansa - Note su alcune rare monete di rame dell' Imperatore Giustino II. (565-578).